

## CORRIERE DELLA SERA

Domenica 4 settembre 2022

Lavoro e fertilità

### OCCUPAZIONE CONTRO DENATALITÀ

di **Giovanni Costa**

**U**na coppia di miei amici aveva da qualche tempo avviato la (ancora)

complessa procedura per adottare un bimbo. Lei era alla vigilia di una nuova esperienza di lavoro quando la pratica di adozione ha subito un'improvvisa accelerazione e si è concretizzata in un affidamento per il quale la normativa prevede tre mesi di congedo maternità. Che diventano cinque nel caso sfoci nell'adozione.

L'aspirante mamma ha informato l'azienda, convinta che le avrebbe creato qualche problema o proposto di posticipare l'inizio. Con sua sorpresa i nuovi datori di lavoro si sono felicitati per la bella novità assicurandola che nulla cambiava nel programma di assunzione e che avrebbe goduto di ulteriori facilitazioni.

Questa mi sembra una bella notizia. Che si somma ai sempre più numerosi annunci di iniziative di welfare aziendale che prevedono benefit in denaro e in agevolazioni a favore delle lavoratrici madri: estensione congedo, smart working, contributi monetari, asili nido e altri spazi aziendali, rimborsi, servizi di coaching e altro.

 **L'editoriale**

## Il lavoro e le donne: occupazione contro la denatalità

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**ualcosa sta cambiando nell'atteggiamento delle nostre imprese (soprattutto quelle più strutturate) nei riguardi della genitorialità e dell'esigenza di contrastare in ogni modo una denatalità che sembra inarrestabile. Una recente ricerca pubblicata dal National Bureau of Economic Research ha rilevato che nei Paesi Ocse più alto è il tasso di occupazione femminile più alto è il numero di figli per donna. Numero

che è influenzato anche dal contributo del partner alla cura dei figli: maggiore il contributo del partner, maggiore il numero di figli per donna. Il che porterebbe argomenti a favore di una ripartizione «obbligata» tra i genitori del congedo parentale. Questa ricerca smentisce una convinzione, ereditata da fasi precedenti di sviluppo, che la denatalità dipenda dall'emancipazione in termini di occupazione e di istruzione delle donne. Convinzione che permane nell'Ungheria di Orbán dove c'è chi sostiene – ci informa il Corriere di domenica scorsa - che troppe donne laureate potrebbero mettere a rischio non solo la demografia ma anche l'economia di un Paese.

I Paesi ai vertici della classifica dei bimbi per donna sono anche ai vertici del Pil e delle politiche di welfare. Si conferma così che lo sviluppo economico che produce occupazione

femminile stabile e diffusa va di pari passo con politiche di sostegno della natalità e viceversa. Emerge quello che potremmo chiamare un ecosistema sociale ed economico favorevole alla natalità delle imprese come pure dei bambini, un ecosistema favorevole alla crescita.

Qui è d'obbligo citare la Svezia. Se in Italia il tasso di occupazione fosse lo stesso della Svezia avremmo oltre 5 milioni di italiani occupati in più rispetto ai 22,8 milioni attuali (stima di Mauro Zangola) e probabilmente un numero di figli per donna molto più elevato, magari prossimo a quello della Svezia che è il maggiore tra i Paesi Ue. Ma il rapporto non è così meccanico. La Svezia ha sviluppato negli anni misure che consentono ai potenziali genitori di conciliare vita lavorativa e vita familiare, esteso il congedo parentale

sostenuto dal pubblico da 12 a 16 mesi, aumentando il numero di asili pubblici, mettendo un tetto alle rette, incentivando la riduzione del tempo tra la nascita del primo e del secondo figlio. Gli effetti si vedono nel tempo. Già nel 2016 la Svezia spendeva per la protezione sociale della famiglia e dei bambini il 3 per cento del Pil, contro l'1,8 per cento speso dall'Italia e il 2,4 per cento medio dei paesi Ue. L'indicazione della strada da intraprendere o da consolidare è chiara. Ma non va trascurato il ruolo della cultura aziendale nei riguardi della maternità e della paternità, cultura che è favorita dalla dimensione delle imprese e dalla crescita dell'economia che a sua volta avrebbe benefici da un'inversione della tendenza alla denatalità.

**Giovanni Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA